

*Perché non cresce la produttività. Non da adesso, però, ma da almeno trent'anni*

Data Stampa 4811-Data Stampa 4811

# Perché non crescono i salari

## Nel 1995 in Italia la produttività era più alta di quella Usa

**L'Istat ha pubblicato la serie storica della produttività del lavoro italiana negli ultimi trent'anni. Un grafico piatto, con una crescita media annua di appena lo 0,3 per cento. E un trend negativo nel biennio passato: meno 2,7 nel 2023, meno 1,9 per cento nel 2024**

**Per innalzare la produttività servivano investimenti, ricerca, formazione, nuove competenze manageriali e una pubblica amministrazione decente. Niente o poco di tutto questo. La produttività si ferma e così anche il pil. Difficile che potessero crescere i salari**

DI MICHELE MAGNO

**F**rigoriferi vuoti, carrelli della spesa bucati, salari da fame. Per fare propaganda ci possono stare. Ma avete mai sentito nominare, da Maurizio Landini o Elly Schlein, il termine «produttività»? Eppure è «la parola chiave che spiega buona parte dei nostri guai» (Lidia Baratta, "Melonomics", Lin kieta, 15 dicembre). Nei giorni scorsi l'Istat ha pubblicato la serie storica della produttività del lavoro italiana negli ultimi trent'anni. Un grafico piatto, con una crescita media annua di appena lo 0,3 per cento. E un trend negativo nel biennio passato: meno 2,7 nel 2023, meno 1,9 per cento nel 2024

Come è noto, la produttività del lavoro misura non solo la prestazione del lavoratore in un'unità di tempo, ma chiama in causa l'organizzazione aziendale, le tecnologie usate, gli investimenti nell'inno-

vazione. Ebbene, mentre la produttività cala, le ore lavorate sono aumentate del 2,3% nel 2024. Ma il valore aggiunto, cioè la ricchezza creata, è aumentato appena dello 0,4 per cento. Detto altrimenti, i posti di lavoro aumentano, ma non creano ricchezza in modo proporzionale. Infatti la produttività diminuisce, la produzione industriale pure e il pil quest'anno crescerà solo dello 0,5 per cento. Senza dimenticare che, se non ci fosse stato il Pnrr, il nostro paese avrebbe conosciuto una recessione già nel 2025.

**Facciamo un passo indietro.** Nel 1995 la produttività oraria del lavoro in Italia era più alta persino di quella degli Stati Uniti. Poi, a metà anni Novanta, l'Europa comincia a frenare. E l'Italia, a sua volta, frena ancora di più. È il decennio in cui esplode la rivoluzione informati-

ca. Per innalzare la produttività servivano investimenti, ricerca, formazione, nuove competenze manageriali e una pubblica amministrazione degna di questo nome. Niente o poco di tutto questo. La produttività si ferma e così anche il pil. Difficile che potesse accadere qualcosa di positivo sul fronte dei salari.

**Le risposte date alla questione salariale** si sono perlopiù limitate a misure indirette, dalla deduzione agli sgravi fiscali fino ai vari tagli del cuneo fiscale. Tutte misure che drenano risorse pubbliche, con buchi nel bilancio che devono poi essere ripianati da chi paga le tasse. E cioè da quel terzo di contribuenti (il cosiddetto "ceto medio") che versano i tre quarti dell'Irpef. Un paradossale circolo vizioso. Quelle stesse misure, inoltre, sono state sempre invocate a gran voce dai sindacati e dalle associazioni imprenditoriali. Delegando alla politica il compito di svolgere il loro mestiere. Ma così non si va da nessuna parte, anche se si proclama uno sciopero generale al mese.

— © Riproduzione riservata —





**Maurizio Landini e Elly Schlein**